

senza dimostrazione di sorta, e storicamente inesatto. Se anche taluno com'è verosimile, conservò il nome longobardo o franco, lo spirito e l'essenza erano ormai mutati e, se pure il nome rimase, esso solo sopravvisse. Il palazzetto longobardo è testimonianza di un sistema: quello di considerare la torre come completamento e fastigio della casa di abitazione di cui costituiva l'elemento più ambizioso, più evidente, più cospicuo. Strutturalmente la torre era costruzione annessa ma separata, rispetto alla casa, perchè, data la altezza è soggetta a sollecitazioni ed oscillazioni, per movimenti sismici o comunque del terreno o atmosferici, che alla casa non dovevano essere comunicati. Di case annesse alle torri, oltre il palazzetto longobardo, in Ascoli, non ne sono rimaste altre: tutte o demolite o trasformate nel corso dei secoli. Esse quindi, si possono dire tutte anonime, perchè nessuna denominazione storicamente accettabile, è a loro superstita, contrariamente a quanto, spesso, altrove, è avvenuto. Ne possono competere per l'altezza con altre ancora oggi esistenti: quali la Torre del Mangia di Siena, alta circa 100 metri; degli Asinelli a Bologna, che tocca i 97, o del Palazzo Vecchio a Firenze, di m. 94: le nostre raramente raggiungevano i 40, e spesso altezze molto minori. Forse potevano sfiorare anche i 50 metri come quella che sorgeva in Via del Trivio, di cui recentemente si sono scoperte le basi di m. 6,90 x 6,70: la maggiore di quante se ne conoscano. Quella degli Ercolani è di m. 34,5; sfiora i 36 metri il Campanile di S. Pietro

Martire, già, come si è detto, torre gentilitia: la più alta di quanto ne restano.

In un'epoca in cui è generale, e intimamente sentita, l'esigenza di ritrovare le proprie radici, non sembra peregrina e anacronistica l'idea di restituire alla nostra Ascoli la sua caratteristica storica, di rialzare le sue torri: quelle, almeno, che sono in parte superstiti, e ancora visibili o sopra o a livello dei tetti circostanti: una diecina in tutto. L'idea sarebbe di rialzarle con lo stesso materiale che già ebbero: il travertino; fino ad un'altezza approssimativamente identica a quella originale, dello stesso aspetto d'un tempo. Contro questa idea s'è elevata qualche voce discorda, argomentando che si tratterebbe di un falso. Non siamo di questo parere. Falso sarebbe se si costruissero torri, là dove non sono mai state; falso se si desse loro un aspetto diverso da quello originario: non così, invece, se si completano torri ancora esistenti, conservandone caratteristiche costruttive, quindi costruendo dove erano e come erano.

Certo è un falso la torre dell'Istituto Tecnico, rivestita di mattoncini, che se pure ricostruita là dove un'altra ne sorgeva, non aveva però il travestimento che, ammodernando l'antico, si è preteso di darle. Falso è l'aspetto, in forma e altezza, della torre del Palazzo Alvitreti del Trivio, con un arco a sesto ribassato che nessuna torre di Ascoli ha avuto mai. Non così se, nella ricostruzione, si rispetta storia e tradizione. Così come non è un falso il Campanile di S. Marco ricostruito dopo il crollo del 1902,



dov'era e come era; così non sono un falso i Ponti di Firenze, ricostruiti ripristinando le forme originarie, spesso con gli stessi materiali, dopo le distruzioni tedesche. Non sarebbe un falso, a mio avviso ma una restituito in integrum il completamento delle nostre torri superstiti, quando le loro dimensioni di base e le strutture esistenti consentirebbero per ognuna di calcolare l'altezza d'un tempo. Naturalmente questa è semplicemente un'idea: per tradurla in realtà occorrerebbero ancora la progettazione tecnica e i mezzi per eseguirla: gli uni e l'altra trascendono le nostre possibilità.

PagliareVendeModa



Confezioni per
UOMO - DONNA - BAMBINO

Capi in pelle e pellicce
vasto assortimento di misure
larghe ed extra larghe.

